

Per ricattare i finiani Il Cavaliere ha agitato le elezioni anticipate

Il presidente della Camera svolge il ruolo «super partes» evocato dallo stesso Berlusconi nel giorno del grande scontro. Il lungo iter prima che la legge arrivi al Colle per l'eventuale firma

Il punto

MARCELLA CIARNELLI

ROMA
mciarnelli@unita.it

C'è da scommettere che potendo Silvio Berlusconi se lo rimangerebbe volentieri quel richiamo al «ruolo super partes» di Gianfranco Fini nel giorno del grande scontro. Dunque lo sa anche il premier, che pure con leggerezza tratta quotidianamente ruoli e prerogative, che fare il presidente della Camera implica garantire la maggioranza e l'opposizione. E che non si può confondere in alcun modo il ruolo istituzionale con l'appartenenza ad una parte. E che in Parlamento chi ha i numeri per farlo sui provvedimenti, in special modo su quelli tanto discussi e discutibili come quello sulle intercettazioni, deve metterci la propria faccia. Il Cavaliere deve esporsi, in prima persona. Non c'è accordo politico che possa salvarlo. Certo, nel caso si dovesse arrivare alla fiducia, Fini e i finiani si dovranno misurare con il patto che ha consentito l'approvazione in Senato del disegno di legge. Ma questa è materia al di là da venire. C'è prima un percorso tutto da fare, dettato da quella infernale Costituzione che dà tanto fastidio a Berlusconi, e che mette ben in chiaro le prerogative del Parlamento, al momento la Camera, che non possono essere piegate in modo preventivo ad alcun accordo di parte. Che pure, insistentemente viene richiamato come una strada da cui non si può tornare indietro da tutti i supporter del presidente del Consiglio che quella decisione politica vorrebbero far prevalere su qualunque tipo di dialogo e di confronto. Non sia mai che si arrivi a modifiche che porterebbero ad un nuovo passaggio in Senato e non consentirebbero al Cavaliere di andarsene in vacanza dopo aver messo il bavaglio all'informazione e data una bella mazzata ai magistrati. E

aver offeso l'intelligenza degli italiani. Da notare che qualche perplessità comincia a vedersi anche tra chi fin qui l'ha apprezzato.

Ormai è scontro tra le due anime del Pdl. Da domani si comincia a lavorare in commissione. Si vedrà. Il clima è pesante. A renderlo tale contribuisce anche la minaccia fatta circolare di possibili elezioni anticipate usate come arma di ricatto per indebolire chi sarebbe disponibile a modifiche. Quei «traditori» che non rinunciano a tenere alta la testa. E, anzi, la vogliono far funzionare. Una minaccia che, come altre, non tiene conto delle regole. Di esse, in verità, sembrano non tener conto neanche quelli che chiedono a Napolitano di non firmare, come se non ci fosse un percorso da compiere. Quelli che «parlano a vanvera», per dirla con il presidente, e che dimenticano che al Quirinale non siede un giudice costituzionale ma neanche il leader dell'opposizione. Ma invece il garante massimo di quella infernale Costituzione. ♦

IL CASO

Decoder, tribunale Ue dà torto a Mediaset «Fu aiuto di Stato»

Mediaset ha perso il ricorso al Tribunale europeo: Berlusconi dovrà restituire quello che è stato un «aiuto di Stato» per i decoder del digitale terrestre. La sentenza del tribunale Ue stabilisce che i contributi dati nelle Finanziarie dal 2002 al 2004 devono essere recuperati, perché la misura «non è neutra dal punto di vista tecnologico e attribuisce alle emittenti digitali terrestri un vantaggio diretto a danno delle emittenti satellitari», favorendo le tv che offrono la pay per view. Mediaset impugnerà la sentenza. Secondo Gentiloni, Pd, la corte della Ue «condanna il conflitto d'interessi: sancisce che nel 2002-2003 il governo Berlusconi, Gasparri ministro, prese decisioni che avvantaggiavano le aziende di Silvio Berlusconi».

Un regalo alla mafia Il governo faccia marcia indietro

Il Ddl sulle intercettazioni rende impossibile scoprire gravi reati, come l'usura, l'estorsione ed il riciclaggio. Le Procure andranno in tilt. I finiani abbiano il coraggio di dire no

Il commento

LAURA GARAVINI

CAPOGRUPPO PD COMMISSIONE ANTIMAFIA
ROMA

Per la seconda volta in neanche sei mesi il governo Berlusconi fa un enorme regalo alle mafie: prima lo scudo fiscale, adesso la legge sulle intercettazioni. Chi nei giorni scorsi si è affrettato a parlare di miglioramenti sostanziali del provvedimento non sa quello che dice. Resta invece un enorme quesito: se alla Camera non dovessimo riuscire a far tornare la maggioranza sui suoi passi come faranno magistratura e forze dell'ordine, privati delle intercettazioni, ad arginare le nuove pericolosissime insidie rappresentate dalla criminalità dei colletti bianchi, già di per sé difficilmente individuabili?

Il problema è serio. Il nostro Paese è martoriato da due piaghe gravissime: mafie e corruzione. Semmai avremmo bisogno di una legislazione ancora più rigida in materia di intercettazioni! E invece il Ministro del Consiglio, pur di difendere i propri interessi personali e quelli dei suoi referenti di fiducia non solo butta a mare la democrazia, ma dà campo libero alle mafie.

Al di là dell'apparenza infatti, il provvedimento vieta le intercettazioni per vari reati strettamente connessi alla criminalità organizzata. Il che significa che diventerà pressoché impossibile scoprire una mole

enorme di reati per mafia, a cui si arrivava solo intercettando comuni reati spia (usura, estorsioni, riciclaggio). Inoltre la legge burocratizza all'infinito il ricorso alle intercettazioni così da scoraggiare anche i magistrati più cocciuti a richiederle. Quanti Pm manderanno in giro quintali di carte ogni tre giorni per farsi prorogare il permesso ad intercettare, una volta passati i primi mesi? Come se ciò non bastasse la legge coinvolge più magistrati contemporaneamente, rischiando di mandare letteralmente in tilt centinaia di piccole procure. Ed espone i magistrati a potenziali ritorsioni qualora ci siano fughe di notizie, magari tendenziose e fatte uscire ad arte, proprio per liberarsi di un Pubblico ministero troppo severo.

Una vergogna Cittadini privati del diritto di essere informati

Insomma non una, ma tante ragioni. Per dire che si tratta di una legge vergognosa, che non solo deruba i cittadini del sacrosanto diritto ad essere informati, ma garantisce l'immunità ai criminali più pericolosi.

Pur di impedire a magistrati e stampa di indagare e di scrivere su casi come quelli della escort D'Addario, della giovane Noemi, della massaggiatrice dell'amico Bertolaso, Berlusconi non conosce scrupoli e distrugge lo strumento più essenziale nella lotta a criminalità organizzata e corruzione.

Da Berlusconi c'era da aspettarselo. Peccato che i finiani non abbiano avuto il coraggio di scelte coerenti e abbiano subito avallato questa scandalosa bruttura. C'è da augurarsi che alla Camera siano più incisivi e alzino la loro voce al fianco del Pd. ♦

LITE NATALE-FEDE

Lite in diretta tra Natale (Fnsi) e Fede. Il sindacalista è intervenuto accusando Fede di aver parlato di «scioperi di cazzo». In realtà la frase era «scioperi di piazza». Quindi le scuse di Natale.